

La famiglia che cambia: problema o risorsa per la società?

“Negli ultimi 40 anni la famiglia in Italia si è profondamente trasformata, ma non ha perso la sua importanza né nella vita delle persone che la compongono, né nella organizzazione della società.” E’ questa l’opinione del dott. Pietro Boffi – sociologo e ricercatore del CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia) che è intervenuto a Bussolengo giovedì 30 ottobre nell’ambito della Settimana della famiglia “Tesoro in vasi di creta” organizzata dalla parrocchia di Santa Maria Maggiore.

La sua conclusione è che oggi le famiglie hanno di fronte una grande sfida: devono smettere di essere continuamente nido accogliente o gabbia per i giovani di tutte le età e tornare ad essere pista di lancio verso una maturità giovanile che sa rischiare il proprio futuro.

Le ricerche ci dimostrano infatti che i giovani ritengono ancora la famiglia “il luogo migliore in cui vivere”, ma lo fanno con un atteggiamento di comodo, che fa loro ritardare all’infinito il tempo delle scelte matrimoniali e di procreazione. D’altra parte nemmeno le attuali condizioni sociali favoriscono l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e pongono quindi dei limiti anche per quanto concerne l’autonomia abitativa. In molti casi poi la crisi della natalità ha indotto i genitori ad erigere alti muri di difesa intorno ai propri figli unici assecondandoli in tutto.

Secondo il dottor Boffi, occorre tornare ad una educazione che aiuti i figli a fare le proprie esperienze, ad uscire dalla famiglia e spiccare il volo con decisione sapendo che possono sempre contare su una rete di relazioni familiari attive e disponibili.

(Di seguito una sintesi ordinata della relazione del dott. Boffi, non rivista dal relatore)

Cerchiamo di capire questo fenomeno dal punto di vista sociologico. La domanda è importante, ma in realtà non è necessario dare subito una risposta al quesito, è importante piuttosto **capire qual è stato il percorso dei cambiamenti della famiglia negli ultimi 20-30 anni.**

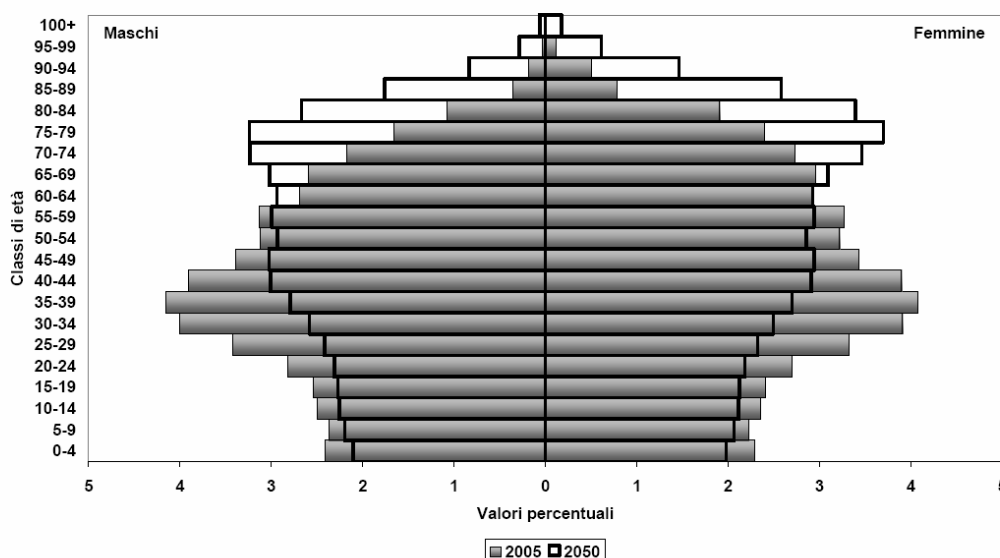
L'urgenza della risposta mette a rischio di cadere nelle opposte tifoserie, come è spesso accaduto in Italia in questi ultimi anni. Da una parte chi dice che *la famiglia è un problema, non interessa più perché superata* e adesso parla di *famiglie*, dove ognuno può fare come gli pare e chiede comunque che la legislazione si adegui dichiarando che ogni scelta è giustificata e tutto è famiglia. Dall'altra parte chi considera la famiglia come cellula fondamentale della società, istituto naturale, da sempre così e quindi da mantenere.

Mettere in liquidazione la famiglia è una scelta suicida; difenderla come quella cosa che c'è sempre stata, non è più sufficiente. Bisogna entrare nella storia della famiglia e chiederci come è cambiata. Un esercizio che dovrebbero fare un po' tutti: amministratori, politici, giornalisti, uomini di cultura per parlarne in modo circostanziato dalla realtà e non con un eccessivo sovraccarico di ideologie.

La situazione è complessa e articolata, e si presta a diverse letture, ma ci sono 4 fenomeni che hanno inciso principalmente sul cambiamento:

1. **La denatalità:** fenomeno di cui si è parlato poco, e spesso a sproposito ed invece è il fenomeno più rilevante che caratterizza le nostre famiglie. Le nascite in Italia sono cadute a picco. Nel 1964 (anni del boom economico) l'Italia era prima in Europa (insieme all'Irlanda) con un indice di fecondità di 2,70 (figli per donna in età feconda, da 15 a 44 anni). Appena trent'anni dopo, nel 1994, l'Italia ha battuto il record mondiale di denatalità con 1,19 figli per donna. In 30 anni (lo spazio di una generazione) abbiamo dimezzato la popolazione.
2. **L'invecchiamento della popolazione:** è conseguenza della denatalità ed ha generato uno squilibrio della piramide della popolazione. Una massa consistente di adulti e anziani è retta economicamente e socialmente da un esile tronco di giovani e bambini che dà luogo ad uno squilibrio fortissimo fra le generazioni adesso adulte e più avanti anziane e i giovani che dovranno mantenerle. L'Istat ha calcolato questa prospettiva e ci dice che anche laddove ci fosse, da qui al 2050, un innalzamento dell'indice di fecondità fino al 1,60 ed una immissione costante di immigrati, arriveremmo ad avere un indice di vecchiaia della popolazione (misurato come rapporto fra abitanti in età 0-14 anni rispetto a chi ha più di 65 anni) del 264% (in pratica 264 anziani ogni 100 bambini). Oggi questo indice attualmente è già del 148%.

Figura 3 – Piramide dell'età della popolazione italiana, confronto 2005-2050



3. **Questo è il fenomeno più rilevante che tutti insieme abbiamo generato, ciascuno con le scelte di natalità che gli sono state consentite.** Un indice di 264 è impossibile da reggere, salta tutto lo stato sociale e anche il concetto di benessere a cui siamo abituati. Ancora: attualmente (2008) l'indice di fecondità è pari a 1,42 (quindi in ripresa rispetto al record negativo di 1,19), composto da un 1,31 di donne italiane e da un 2,12 delle donne straniere da cui risulta che il miglioramento è stato determinato dall'ingresso di donne straniere. Attualmente in Italia i nati da genitori di cui almeno uno straniero sono il 12%; il 20% al Nord (un bambino su cinque !). E' certamente un fenomeno destinato a cambiare la faccia della nostra società, che si presenta precocemente e clamorosamente invecchiata, con conseguenti problemi sanitari, pensionistici e sociali che andranno a gravare sui conti pubblici e sui conti delle famiglie stesse, basti solo pensare all'aumento di richieste di servizi sociali. **Abbiamo famiglie più piccole, più vecchie, più colorate.**
4. **La fragilità del legame familiare:** accanto alla contrazione del numero di componenti della famiglia, c'è stata anche una crescita della frammentazione. Nel 2007 abbiamo avuto 250.000 matrimoni con 80.000 separazioni e 49.500 divorzi.
5. **L'esplosione delle convivenze:** in aumento negli ultimi anni, oggetto di una campagna politica e mediatica feroce (Di.Co) che ne chiedeva la regolamentazione. La ricerca ci dice invece che le convivenze non vogliono essere regolamentate e non si pongono come alternativa stabile al modello matrimoniale. In generale non sono una grande risorsa per la società perché sono coppie molto più concentrate su sé stesse, in continua negoziazione; mentre le famiglie hanno una maggior propensione all'attività prosociale.

Questi fenomeni sembrerebbero condurre alla conclusione che la famiglia è fortemente in crisi ed è un modello superato, ma proviamo a leggere i fenomeni in un altro modo:

- A. **In Italia sono rare le convivenze alternative al matrimonio.** Solo il 2% dei conviventi è contrario al matrimonio ed esclude di sposarsi in futuro. Nel 2006 in Italia a fronte di 22.000.000 di nuclei familiari, con 17.000.000 di coppie sposate, si registravano 637.000 convivenze di cui 327.000 senza matrimoni alle spalle (quindi nuovi conviventi) e 310.000 con uno dei partner che ha già matrimoni alle spalle (separati/divorziati). Perché dunque il fenomeno appare così diffuso? Sono sostanzialmente *convivenze di prova* che precedono il matrimonio: nel quinquennio 1999-2003 oltre il 33% di coppie che si sono sposate avevano convissuto precedentemente. L'ultima ricerca del CISF dimostra che al Nord il 52% delle coppie che frequenta i Corsi di preparazione al matrimonio sono conviventi; al Sud il 6%. La convivenza appare come un fenomeno sociale rilevante, ma transitorio, una tappa nell'illusione che essa renda più solido il rapporto di coppia; al contrario diversi studi internazionali sostengono che le coppie che hanno convissuto hanno una maggior propensione alla separazione.
- B. **La fragilità delle coppie.** Il fenomeno è grave, ma in Italia i divorzi sono un terzo della media europea (attenzione a non sommare separazioni e divorzi). Inoltre dal 2005 al 2007 le separazioni sono in calo. La propensione alle seconde nozze è molto bassa: il 40% delle separazioni non approda a divorzio nei 10 anni successivi. C'è una propensione limitatissima a liquidare il matrimonio e la famiglia precedente come qualcosa che si può cambiare a piacimento. Viene da pensare alla fragilità come qualcosa di fortemente subito che lascia tracce psicologico-emotive profonde, piuttosto che una evoluzione verso una modernità in cui ci si sposa e separa "alla Las Vegas". In Italia non è così.

Queste osservazioni ci dovrebbero avvertire che liquidare la famiglia come una realtà che non tiene più non è corretto. Tutt'altro. Sempre l'Istat ci informa che le nuove famiglie che si formano continuano ad avere un legame fortissimo con quelle d'origine. Ad esempio il 40% di queste va ad abitare entro 1km dalla casa dei genitori, spesso di lei; un ulteriore 40% nello stesso comune di residenza dei genitori. Ci si sente al telefono tutti i giorni, molto più che nel resto d'Europa. C'è una **prossimità di frequentazione** fra le famiglie neofornate e le famiglie di origine come non esiste in nessun altro paese europeo. Questo esprime una **trama di relazioni**, rapporti e scambi quotidiani fortissima, basata sulla concretezza dei bisogni della vita vissuta. E' risaputo che ancora oggi il maggior prestatore di servizi di welfare è la famiglia. Anche per questo la famiglia ha una grandissima importanza nella nostra società.

Un altro fenomeno che dice che la famiglia non è morta è **la permanenza dei giovani in famiglia**: in Italia il 70% dei giovani fra 18 e 34 anni, in Europa il 19%. E non è solo colpa di un diverso mercato del lavoro o della casa... c'è una chiara e netta propensione a rimanere nell'ambito familiare da parte dei nostri giovani. Tutto ciò parla di **risorsa famiglia**, perché in tantissime azioni quotidiane entra in campo tutto il reticolo di relazioni familiari, parentali.

Allora qual è la sintesi fra queste due diverse chiavi di lettura? Problema o risorsa?

La sintesi parte proprio da quanto segnalato a riguardo della permanenza dei giovani nella famiglia. Notiamo un fenomeno di rinvio costante delle scelte matrimoniali e di procreazione nei nostri giovani, parallelo al ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro. Si arriva a far famiglia alla soglia dei 40 anni dopo un'adolescenza prolungata, una giovinezza interminabile e, con inevitabili conseguenze sulla natalità. Dice una ricerca che i giovani italiani sono gli ultimi ad entrare in tutti i campi. **C'è una grande coesione della famiglia, ma poca propensione dei giovani a farne una propria.**

La famiglia è risorsa sicuramente, perché ha una **grande forza**, ma questa grande forza diventa la sua **debolezza**, perché non riesce a lanciare i giovani sulla loro strada, verso il futuro. I giovani vogliono uscire quando tutto è garantito e i genitori non fanno nulla per contrastare questa tendenza, anzi, essendo preoccupati del futuro e dell'affermazione personale dei figli, alimentano questa propensione giovanile, li tengono nella bambagia. Non educano a sufficienza i figli a spiccare il volo, non li incitano ad uscire, fare esperienze, chiarirsi le idee e poi "mettersi in proprio". Bisogna superare l'idea che tutto sia garantito, recuperare l'esperienza della vita come una conquista, dove si sperimenta la fatica di conseguire le cose.

Questo è il cambiamento che la famiglia deve fare: smettere di essere continuamente nido accogliente (gabbia) per i giovani di tutte le età e tornare ad essere pista di lancio verso una maturità giovanile che sa rischiare il proprio futuro.

Dr. Pietro Boffi

Responsabile del Centro di Documentazione del CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia), dove si occupa principalmente di Politiche Familiari e Pastorale Familiare.

Da 15 anni Assessore all'Urbanistica del Comune di Ornago (Monza-Brianza).

Autore, giornalista pubblicista, è nel comitato di redazione della rivista Famiglia Oggi.

Incaricato del Forum delle Associazioni Familiari nelle commissioni ministeriali per la legge sull'associazionismo di utilità sociale e sul volontariato.

Membro della Consulta Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia.

Membro della Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia.

Bibliografia:

“Stile di vita della famiglia cristiana”

di Pietro Boffi, Giancarlo Grandis

Cantagalli, Siena, 2009

“Convivenze e matrimonio cristiano. Tra realismo e annuncio di fede”

(a cura di Pietro Boffi),

Paoline, Milano, 2009

“Convivenze all'italiana. Motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto in un'indagine nazionale”

di Francesco Belletti, Pietro Boffi, Antonella Pennati

Paoline Editoriale Libri, Milano, 2007

"Accompagnare l'Amore. I percorsi di preparazione al matrimonio nella comunità cristiana"

(a cura di Pietro Boffi),

Paoline, Milano, 2006.

“Fuori e dentro casa. Lavoro e famiglia nella società di oggi”

di Pietro Boffi

Città Nuova, 2000

“Famiglia e società. Quali politiche per la famiglia?”

di Pietro Boffi,

Giannino Piana, 1994